

# VENT'ANNI DOPO

## Strage di via Palestro il monito di Pisapia: la mafia non passerà

Scoperta la nuova targa per ricordare l'eccidio

— MILANO —

**NON PIÙ VITTIME** di «un vile attentato». Bensì uccisi da «una strage mafiosa». Due decenni di processi e sentenze hanno detto questo. Da ieri c'è scritto pure sulla targa del Comune in via Palestro. «Dopo anni e anni finalmente si è accertata la verità — afferma il sindaco Giuliano Pisapia nel corso della cerimonia di commemorazione sul luogo dell'attentato — la mafia ha voluto anche con questa bomba ricattare lo Stato: questo momento di ricordo ci deve servire per essere ancora più uniti nella lotta a tutte le mafie». Non siamo più nel 1993, è vero, ma l'argomento resta di strettissima attualità: «Il messaggio che voglio dare è che a Milano la mafia non passerà». «Rendiamo omaggio — aggiunge Pierluigi Dell'Osso, procuratore aggiunto vicario della Direzione nazionale antimafia — al senso dello Stato e al coraggio di chi ha perso la vita quella notte: io quella notte ero qui vicino e avvertii perfettamente il fragore dell'esplosione». A cadere, a due passi da Porta Venezia, i tre vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, investiti dallo scoppio dell'autobomba; morirono pure l'agente della polizia municipale Alessandro Ferrari, e Moussafir Driss, venditore ambulante di origine marocchina. Una strage «oggetto di investigazioni — continua Dell'Osso — processi passati in giudicato e sentenze di condanna con decine di ergastoli pronunciate in via definitiva». Quella maledetta notte esplose ro due ordigni anche a Roma, alle basiliche di San Giovanni in Laterano e a San Giorgio al Velabro. Un comune destino di sangue per le due città, come ricorda in una lettera il presidente del Senato, Pietro Grasso: «Voi mogli, figli e genitori — scrive il numero uno di Palazzo Madama — che siete stati privati degli affetti più cari non sentitevi soli, dimenticati: la vostra forza e il vostro coraggio sono per tutti noi il punto

di partenza per portare avanti con determinazione un'azione quotidiana di contrasto all'illegalità e alla sopraffazione, confortati dalla speranza che si può cambiare, che si può e si deve agire per costruire una società migliore». Infine, l'impegno di Grasso: «Intendo battermi — conclude — affinché la cultura della legalità e della memoria sia alla base della democrazia, dello Stato e delle istituzioni: lo dobbiamo a loro, lo dobbiamo a noi e alle generazioni future». Che non possono dimenticare l'eccidio di cinque innocenti alle 23.14 del 27 luglio 1993.

**POCHI MINUTI PRIMA**, sono giunti sul posto vigili urbani e agenti della locale, allertati da una chiamata che riferisce di un'auto che fuma dal cofano. Per i tre pompieri, il ghisa e l'ambulante, non c'è scampo quando quella Fiat Uno scoppia davanti al Pac, il Padiglione d'arte contemporanea. Scattano le indagini. In poche settimane, però, l'inchiesta passa da Milano a Firenze: l'esplosivo è lo stesso utilizzato per la strage di via Georgofili del 27 maggio. E la Corte d'Appello di Firenze ad attribuire le responsabilità: «La Corte ha giudicato quindi autori materiali della strage di Milano [...]. Antonino Mangano, Giuseppe Baranca, Francesco Giuliano, Cosimo Lo Nigro, Gaspare Spatuzza», oltre a «Luigi Giacalone, Salvatore Benigno e gli stessi Antonio Scarano, Salvatore Grigoli e Pietro Carra», cioè i tre collaboratori che hanno raccontato la strage. In seguito, è stato lo stesso Spatuzza, con le sue deposizioni, a inserire i pezzi di un puzzle che fatica a completarsi. Secondo Spatuzza, ad esempio, «a Milano l'obiettivo venne mancato di 150 metri». Se non il Pac, qual era allora il bersaglio? Si è parlato negli anni del Palazzo dell'informazione di piazza Cavour, del palazzo di via Senato 14, sede degli uffici di Marcello Dell'Utri, e di un fantomatico ufficio milanese dei servizi segreti. Di certezze non ce ne sono. Una sì, però: fu «strage mafiosa».



**SCHIERATI** I pompieri hanno ricordato i loro colleghi morti in servizio per aver cercato di impedire lo scoppio dell'ordigno che ha seminato terrore e sangue

IL RICORDO

### LE VITTIME

LA NOTTE DEL 27 LUGLIO 1993 MORIRONO I POMPIERI LA CATENA, PASOTTO E PICERNO L'AGENTE FERRARI E L'AMBULANTE DRISS



**SUPERSTITE** Il vigile urbano Katia Cucchi unica testimone della strage di via Palestro del 27 luglio 1993

### LA DENUNCIA BRIZZI, SEGRETARIO DEL CONAPO

Il sindacato dei vigili del fuoco: siamo messi peggio di allora è l'effetto della spending review

— MILANO —



Leggi il ricordo di chi ha vissuto l'istante tragico della bomba sul nostro sito: [www.ilgiorno.it/milano](http://www.ilgiorno.it/milano)

«**HO TROVATO I VIGILI DEL FUOCO** di Milano in condizioni operative molto peggiori di 20 anni fa, con una carenza di personale e di autisti che sta causando la drastica riduzione del numero delle squadre e dei mezzi». E la denuncia di Antonio Brizzi, segretario generale del Conapo, il sindacato autonomo dei pompieri: «Sono i primi effetti del blocco delle assunzioni disposto dalla spending review — prosegue — che sta mettendo in difficoltà una situazione di personale già precedentemente critica e insufficiente». «I nostri vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno — dice commosso Brizzi — 20 anni fa sono deceduti per mano della mafia e nell'adempimento del dovere, come purtroppo può accadere, ed è accaduto, alle forze dell'ordine. Sono 20 anni che io combatto per chiedere che i vigili del fuoco abbiano lo stesso trattamento retributivo e pensionistico rispetto agli altri corpi dello stato». Non basta. Brizzi ricorda i tre colleghi scampati alla morte ma rimasti feriti nell'attentato: tante pacche sulle spalle, medaglie, ma in realtà nessun vero riconoscimento, nemmeno il vedersi applicare le normative sul servizio più favorevoli per chi ha rischiato di perdere la vita nell'adempimento del dovere emanate nel 2005».